

LA «PASSIO THEODOSIAE VIRGINIS» DEL MANOSCRITTO CITTÀ DEL VATICANO, BAV, VAT. LAT. 5771

trascrizione a cura di Marina Giani

Cesarea di Palestina, terzo anno delle persecuzioni contro i cristiani promosse dagli augusti Diocleziano e Massimiano. Il governatore della regione, Urbano, esegue gli ordini imperiali imprigionando e sottoponendo a giudizio numerosi confessori. Una giovane nobildonna cristiana proveniente da Tiro, di nome Teodosia, viene sorpresa dalle guardie mentre si reca a salutare i correligionari rinchiusi in carcere. Portata al cospetto del governatore, alla richiesta di sacrificare agli dei pagani rifiuta con decisione. È perciò punita da Urbano, che ordina di dilaniarle i fianchi e il petto con degli uncini e poi di gettarla in mare.

Questi gli avvenimenti secondo Eusebio di Cesarea, che nel suo *De martyribus Palaestinae*¹ racconta i travagli subiti dalla comunità cristiana durante la persecuzione diocleziana nella sua regione. Questo opuscolo storico-apologetico si conserva oggi in due redazioni d'autore: quella più breve è inserita da alcuni manoscritti all'interno dei libri VIII o X dell'*Historia Ecclesiastica*², mentre la redazione lunga è testimoniata da

1. *Eusebius Werke. Die Kirchengeschichte*, ed. E. Schwartz, Leipzig 1903-1909 (GCS 9.1-3), vol. II, pp. 921-3.

2. Per una recensione della tradizione manoscritta cfr. Ibid. vol. III, pp. XLVII-CXLVII e EUSEBIUS PAMPHILI, *The Ecclesiastical History*, vol. I, cur. K. Lake, Cambridge (Mass.) - London 1930 (The Loeb Classical Library 153), pp. XXII-XXIV. Per approfondire la questione delle diverse redazioni dell'*Historia Ecclesiastica*, limitandosi alla bibliografia recente, cfr. T. D. BARNES, *The Editions of Eusebius' Ecclesiastical History*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 21 (1980), pp. 191-201; A. LOUTH, *The Date of Eusebius' Historia Ecclesiastica*, «Journal of Theological Studies», 41 (1990), pp. 111-23; R. W. BURGESS, *The Dates and Editions of Eusebius' Chronici Canones and Historia Ecclesiastica*, «Journal of Theological Studies», 48 (1997), pp. 483-86.

un manoscritto in lingua siriana datato al 411 e scoperto nel XIX secolo³. Sopravvivono oggi anche alcuni frammenti di quest'ultima redazione in greco (tra cui la *Passio Theodosiae*, d'ora in poi *PT*) tramandati in collezioni agiografiche⁴.

Il racconto eusebiano *longior* del martirio di Teodosia è stato leggermente ampliato e rimaneggiato nel finale⁵ ad opera di un anonimo agiografo greco, autore del testo oggi conservato nel manoscritto tardo (X-XI secolo) Patmos 254⁶. Quest'ultima forma del testo è stata tradotta in latino e considerevolmente ampliata e interpolata con estratti patristici da un anonimo *interpres* tra il V secolo e la metà del VII. Il *terminus post quem* per la datazione è fornito dalla presenza di una citazione patristica dal *De psalmodiae bono* di Niceta di Remesiana (morto intorno al 410)⁷, mentre il *terminus ante quem* è rappresentato dalla datazione del

3. E. CURETON, *History of the Martyrs in Palestine, discovered in a very antient Syriac manuscript*, London 1861.

4. Pubblicata in H. DELEHAYE, *Eusebii Caesariensis longioris libelli fragmenta De Martyribus Palaestinae VII 1-2*, «Analecta Bollandiana», 16 (1897), pp. 127-8.

5. In questa redazione, Teodosia riemerge miracolosamente dalle acque del mare in cui era stata gettata e viene decapitata. Questa versione della morte si ritrova in tutte le redazioni latine della *PT*.

6. Pubblicato in *Hagiologie byzantine. Textes inédits publiés en grec et traduits en français* par F. Halkin, Bruxelles 1986 (Subsidia Hagiographica 71), pp. 63-6.

7. Nel testo della *Passio Theodosie* è possibile individuare altre due citazioni con implicazioni per la datazione del testo. La prima è una sentenza (*Impedimenta mundi fecerunt eos miseros*) presentata come biblica, tratta dalla traduzione latina più antica (L¹) della *Visio Pauli*. Le edizioni più recenti propongono come *terminus post quem* per la realizzazione di questa traduzione il 450 (cfr. T. SILVERSTEIN - A. HILHORST, *Apocalypse of Paul. A new critical edition of three long Latin versions*, Genève 1997, p. 12; L. JIROUŠKOVÁ, *Die Visio Pauli. Wege und Wandlungen einer orientalischen Apokryphe im lateinischen Mittelalter, unter Einschluß der alttschechischen und deutschsprachigen Textzeugen*, Leiden 2006, pp. 13-4.) Si tratta però di un termine indicativo, non supportato da alcun dato oggettivo, che va dunque utilizzato con le dovute cautele. Per una datazione ancora più bassa deporrebbe la presenza di una citazione dalla *Regula Magistri*, della lunghezza di una frase (*sicut enim tineae in uestimento et uermis in legno (Prov 25, 20) corrumpit et deuorat, sic cogitatio turpis maculat et animam sinceram esse non facit*). La redazione più antica (non conservata) di questa regola risale infatti al primo quarto del VI secolo (cfr. *La règle du Maître*, introduction, texte, traduction et notes par A. de Vogüé [SC 105-107], Paris 1964, t. I, pp. 221-5). Tuttavia, anche questo dato va utilizzato con una certa cautela.

più antico manoscritto che la contiene (Berlin, Staatsbibliothek, Phillips 1741, un frammento in scrittura semionciale inserito come foglio di guardia in un codice del X secolo⁸). Questa *Passio Theodosiae* latina circolava nell'alto medioevo in tre redazioni distinte, da cui discendono quasi tutti gli altri testi che compongono il *dossier* agiografico della martire⁹. Di queste tre redazioni, due sono da tempo note. Quella di cui ci rimane il più alto numero di testimoni altomedievali è la più breve ed è stata pubblicata da Fábrega Grau nella sua edizione del *Pasionario Hispánico*¹⁰, antologia dei testi agiografici utilizzati per lo svolgimento delle funzioni liturgiche in Spagna all'epoca della dominazione araba. L'editore trascrive il testo dal codice London, British Library, Add. 25600 confezionato a San Pedro de Cardena dal monaco Endura a metà del secolo X¹¹. La seconda redazione, un po' più ampia, è stata pubblicata nel *Catalogus* dei codici agiografici di Bruxelles¹², trascritta dal

L'influenza tra i due testi potrebbe essersi verificata anche nella direzione opposta. La *Regula Magistri* ha infatti tra le sue fonti alcuni testi agiografici romani (come le *Passiones* di Anastasia, di Sebastiano e di Eugenia – quest'ultima esplicitamente citata –; cfr. *ibid.* pp. 214-20). In ogni caso, il riconoscimento di un'intertestualità con la *Regula* è confermato anche da altri elementi (es. citazioni bibliche secondo la stessa traduzione *Vetus*) e fa propendere per una localizzazione italiana (e, in particolare, romana) della PT.

8. E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, t. VIII, Oxford 1959, p. 12.

9. Fa eccezione la traduzione autonoma effettuata a Venezia nel XII-XIII secolo, da me pubblicata in questa stessa piattaforma nel contributo dal titolo *La «Passio Theodosiae uirginis» nel ms. Milano, Biblioteca braidense, Gerli 26*.

10. A. FÁBREGA GRAU, *Pasionario Hispánico (siglos VII-XI)*, Madrid-Barcelona 1955 (Monumenta Hispaniae Sacra. Series liturgica 6), t. 2, pp. 244-54.

11. Colgo l'occasione per segnalare e correggere un errore nel mio precedente contributo nel volume *Le Légendier Torino, Biblioteca Nazionale e Universitaria D.V.3. Edition imprimée accompagnée d'un CD-ROM*, coord. M. Goullet, Firenze 2014, pp. 533-58, a p. 537. Il luogo d'origine di questo manoscritto è in realtà appunto San Pedro de Cardena, non Silos, come indicato in quella sede (cfr. H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du moyen âge*, Paris 1908, pp. 140-2; B. DE GAIFFER, *Les notices hispaniques dans le Martyrologe d'Usuard*, «Analecta Bollandiana», 55 [1937], pp. 268-83, a p. 271, n. 2 e A. FÁBREGA GRAU, *Pasionario Hispánico* cit., t. 1, pp. 27-8).

12. *Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae regiae Bruxellensis*, ed. Hagiographi Bollandiani, Bruxellis 1886-1889, Pars I, pp. 164-78.

codice 206-7 della Bibliothèque Royale «Albert I^{er}» risalente al secolo XIII.

La terza redazione non è mai stata identificata nei manoscritti ed è rimasta dunque finora inedita. Si tratta della forma più estesa del testo riportata da almeno due testimoni (ma una recensione completa della tradizione resta ancora da fare). Il più antico è il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5771, membranaceo, in scrittura carolina databile tra la fine del IX e l'inizio del X secolo. Si tratta del più antico leggendario conservato alla Biblioteca Vaticana, esemplato probabilmente nel monastero di Bobbio. Contiene 101 testi agiografici, in gran parte passioni. Il codice si apre con un *passionarium apostolorum*, cui segue una serie di testi disposti secondo lo schema del passionario *per circulum anni*, che si conclude con la *Passio Theodosiae* (ff. 215v-228v). In posizione finale si dispongono 31 testi agiografici fuori ordine di calendario, dei quali 25 esemplati dalla prima mano e 6 dalle mani successive¹³.

Il secondo codice è Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G. 5. 1212 (ff. 118v-126v). Si tratta di un manoscritto cartaceo in scrittura minuscola italiana databile al secolo XV. Come recita una nota di possesso al f. 1r, il codice era conservato a Camaldoli. Conteneva 71 *Vitae sanctorum*, oggi ridotte a 65 per la caduta di un fascicolo, disposte in un ordine cronologico piuttosto approssimativo. Si tratta forse di un manoscritto usato per le funzioni liturgiche, come farebbero pensare i frequenti ritocchi alle date di culto dei santi¹⁴.

13. Per una bibliografia descrittiva relativa a questo codice cfr. A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis 1910, pp. 140-9; P. CHIESA, *Le versioni latine della Passio Sanctae Febroniae. Storia, metodo, modelli di due traduzioni agiografiche altomedievali*, Spoleto 1990, pp. 48-9; G. N. VERRANDO, *Leggendario di S. Colombano di Bobbio*, in *Diventare santo: itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, cur. G. Morello - A. M. Piazzoni - P. Vian, Roma 1998, pp. 192-4, a p. 192 e N. EVERETT, *The Earliest Recension of the Life of S. Sirus of Pavia (Vat. lat. 5771)*, «Studi Medievali», 43 (2002), t. II, pp. 857-957, alle pp. 883-900.

14. Le notizie relative a questo codice sono state tratte da P. CHIESA, *Le versioni latine della Passio Sanctae Febroniae* cit., pp. 58-60 e da ID., *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense Gerli MS. 26 e Firenze, Nazionale Conv. Soppr. G.5.1212*, «Hagiographica», 5 (1998), pp. 219-71, alle pp. 244-53.

Le indagini effettuate per chiarire il rapporto fra le tre diverse redazioni del testo hanno messo in luce la probabile originalità di quest'ultima. La dimostrazione si basa sull'incrocio di dati raccolti analizzando il testo da diverse prospettive. Dal punto di vista del contenuto si possono ridurre le sezioni assenti nelle *recensiones* abbreviate a quattro tipologie: lunghe parti dei sermoni di Teodosia che impartisce agli astanti insegnamenti dogmatici o morali; frasi pronunciate dalla giovane che non aggiungono nulla dal punto di vista del contenuto a ciò che in precedenza aveva affermato; citazioni bibliche che rafforzano concetti già espressi; invettive piuttosto violente della martire contro il suo persecutore, che insistono sul tema dell'identificazione fra questi e il demonio. Non sembra possibile trovare una ragione per identificare come aggiunte le sezioni del secondo tipo, e anche l'ultimo si giustifica più facilmente come omissione che come interpolazione. In un caso, inoltre, ci troviamo di fronte ad un'incongruenza contenutistica generata dal taglio dell'epitomatore. Durante il primo interrogatorio, il persecutore si rivolge a Teodosia dicendole (rr. 327-330):

cum dicas te unum deum colere, tres adorare cognosceris, ex quibus intellegi potest Patrem et Filium ut dicitis uniter adorandum. Quid tertium quem Spiritum Sanctum appellatis? Hoc edicto: per deos et per meam salutem audire delector.

La curiosità di Urbano è dunque rivolta alla natura e alle caratteristiche dello Spirito Santo. La giovane inizia però a rispondergli esponendo il dogma della Trinità. Dopo aver esaurito la questione, il discorso della martire nella versione breve si interrompe, dunque sembra che la fanciulla non abbia mai risposto veramente alla domanda di Urbano. Osserviamo però che i caratteri della terza persona della Trinità sono compiutamente trattati ed esposti nel prosiegua della sua disquisizione, conservato per intero solamente nella redazione *longior*. A livello stilistico, le parti presenti esclusivamente nella redazione *longior* mostrano lo stesso tipo di gusto per l'accumulo, la ripetizione di espressioni e la retorica elencatoria del testo ridotto.

La prova più forte dell'originalità della forma *longior* è tuttavia fornita dallo studio delle fonti. Nelle due redazioni abbreviate, la citazione dal *De psalmodiae bono* di Niceta di Remesiana di cui si è detto sopra consiste nella riproduzione del par. 5, mentre nella redazione *longior*

della *PT* prosegue fino al termine del par. 6¹⁵. Sembra più logico pensare ad un'espunzione della citazione per la sua eccessiva lunghezza e per il suo contenuto di tipo dottrinale, non indispensabile dunque alla narrazione, piuttosto che ad un reintegro successivo.

Lo scopo del presente contributo è quello di rendere fruibile questa forma inedita del testo trascrivendola dal testimone più antico, con l'intenzione di approfondirne in futuro lo studio e di recensire l'intera tradizione manoscritta. Tra i due testimoni finora noti di questa redazione sembra intercorrere un rapporto di fratellanza. La dipendenza di *V* da *F* è esclusa per evidenti ragioni di datazione dei manoscritti. La dipendenza di *F* da *V* sembra messa in discussione dalla presenza di una variante apparentemente *difficilior* in *F*. Il contesto del passo è il seguente: Teodosia è rimasta appesa ad un palo per i capelli una notte intera senza mostrare segni di sofferenza e ha radunato una folla di seguaci grazie al vigore delle sue prediche. Urbano, venendo a sapere che la santa è ancora viva e in forze, rimane sconcertato e ordina di rinchiuderla in carcere legandola con delle catene pesantissime, con queste parole:

Deponatur de catasta et per omnes artus uinculis ferreis oneretur: plus penset poena quam caro, ut his poenis deficiens, crudelis, expiret. Recludatur custodia semota et ab omni luce aliena, nullus cum ea de uinctis recludatur ne alicuius solacio confortetur. [rr. 606-609]

Ma in *F* si trova la variante «...ut his deficiens credulis, expiret...». La lezione di *F* appare *difficilior* e ha il pregio di eliminare l'epiteto poco chiaro *crudelis* e di risultare coerente con la successiva insistenza di Urbano sulla necessità di isolare Teodosia per non concederle il conforto dei seguaci. Si deve però tenere presente che *F* risale al XV secolo: non si può escludere che si tratti di una buona congettura. Inoltre, come già detto, una recensione completa della tradizione resta ancora da fare, per cui non è improbabile che, indagando i rapporti tra gli altri testimoni, si riesca a chiarire con maggiore sicurezza quale sia la forma originale¹⁶.

15. C. H. TURNER, *Niceta of Remesiana II*, «Journal of Theological Studies», 24 (1923), fasc. II, pp. 225-52.

16. Un altro piccolo indizio testuale sembra alimentare l'ipotesi dell'indipendenza di *F* da *V*. In un passo tratto dal *De Trinitate* di Novaziano, *V* riporta: «Hic est Spi-

Il testo riprodotto di seguito consiste dunque in una trascrizione del manoscritto Vaticano lat. 5771. Sono stati messi in evidenza attraverso l'uso del corsivo tutti i brani inediti della *Passio* rispetto alle forme *breuiiores*. Nella prima fascia di apparato sono indicati i riferimenti ai passi biblici citati, mentre nella seconda fascia sono inserite tutte le varianti *ante correctionem* di *V* e le lezioni di *F* esclusivamente nei punti in cui *V* sembra presentare un testo corrotto.

Vi sono poi alcuni casi in cui non è possibile restaurare un testo convincente nemmeno ricorrendo alle lezioni di *F*. È il caso di due supposte glosse che si presentano in entrambi i manoscritti nel corpo del testo. Queste sono alla r. 197-198: «Per me discet uirgo quod amet, coniugata quid imitetur, adulescens [qui contemtor est] quid erubescat. Daemonia uero quos colitis ac si uana simulacra despicio» e alla r. 838: «Iubet eos ad metallum aeris [hoc est aeramenti] quae in Palestina sunt tradi». Nel primo dei due passi *F* presenta le seguenti varianti: «... adulescens quod contemnat. Erubescant daemonia uestra que colite quos ac si uana simulacra despicio», che però non paiono convincenti come lezioni originali, ma sembrano piuttosto il tentativo di attribuire un senso accettabile ad un passo problematico.

Vi sono poi altri punti in cui il testo appare corrotto sia in *V* che in *F*: in tali casi sono fornite in apparato delle proposte di emendazione. I due manoscritti presentano il medesimo anacoluto alla r. 597: «Erubescere modo me torqueri et dissipare fecisti corpus meum»; è stata proposta la correzione di «modo» in «quomodo», in modo da ripristinare un legame sintattico accettabile tra «erubescere» e «fecisti». Ugualmente comune è la corruzione «auarus» per «ebrius», probabile errore da anticipazione come risulta dal contesto (rr. 577-579): «Vbi se tunc fornicator

ritus Sanctus (...) qui in ipsis [*scil.* apostolis] diuinarum rerum illuminator fuit, qui confirmati pro nomine Domini nec carceres nec uincula timuerunt», dove *F* ha «quo confirmati». Con *F* concordano le edizioni cinquecentesche di Novaziano (su cui si basa la *constitutio textus* dell'opera, in quanto la tradizione manoscritta medievale è andata completamente perduta) e Gregorio di Elvira, che nel ventesimo *Tractatus Origenis* cita il passo in questione rielaborandone la sintassi (cfr. *Gregorii Iliberritani episcopi quae supersunt*, ed. V. Bulhart, Turnholti 1967 [CC SL 69], pp. 141-6): quest'ultimo leggeva probabilmente «quo confirmati», in quanto scrive «...hoc denique Spiritu confirmati...».

et auarus uidebit, cum sobrium et castum uiderit caelesti gloria coronatum? Vbi se tunc auarus et raptor uiderit, cum uiderit misericordes misericordiam consequi?». Stesso tipo di errore da anticipazione è commesso da *V* per il secondo «uiderit». Il copista di *F* tenta di sanare la corruzione emendandolo in «uidebunt», ma per analogia con la serie di domande retoriche ugualmente strutturate, la lezione originale sarà stata «uidebit», come proposto in apparato. Una forma diversa ma forse ugualmente corrotta presentano *V* ed *F* alla r. 493. La lezione di *V* è priva di senso compiuto: «Vae qui uult calefieri et nudo non sentit!». La lezione di *F* è invece accettabile dal punto di vista semantico, in quanto riporta «seruit» al posto di «sentit». Tuttavia, un confronto con il resto della tradizione manoscritta, ovvero con i codici che presentano la *PT* nella forma epitomata *E*², consente di verificare che «seruit» è in realtà *lectio singularis* di *F*. I testimoni migliori (secondo la *recensio* parziale effettuata sui testimoni più antichi) presentano tutti «sentit». Su questa base il codice Roma, Biblioteca Nazionale, Farf. 29 congettura, a quanto pare correttamente, «consentit».

Si può emendare un altro passo dubbio ricorrendo agli altri testimoni delle *recensiones breviores*. Alla r. 770 *V* riporta il seguente testo: «Iubet amphiteatrum praeparari et omne genus faerarum lasarari et tantam copiam lasaris accipere ut se ipse fa<*>re non cognoscerent». In corrispondenza della parola con alcune lettere illeggibili, *F* ha «ferre». Migliore è la lezione «ferae», concordemente tramandata dai testimoni dell'epitome *E*².

Alla r. 180, *V* presenta la seguente lezione: «Tu hominibus noui recentique fabrice Dei poculum transgressionis propinasti». La forma «noui» non si accorda bene col contesto; in *F* è sostituita da «nobis», a sua volta poco convincente. La collazione delle due varianti fa sospettare che all'origine di entrambe ci fosse «novis». Infine, alle rr. 711-713 si legge: «Succedunt dies laeticiae et fiduciae, in quibus istum testamentum meum heredibus meis pandatis: modo autem sit repositum in cordibus uestris firmatasque omnis talis sancta doctrina». La lezione di *F* non risulta migliore: «...firmamentum omnis tali sancta doctrina». La soluzione più economica sembra essere quella di correggere in «firmata» e di considerare la variante «tali» di *F* come un'omissione giustificata dalla presenza di «sancta» immediatamente dopo.

Vi sono infine due passi sintatticamente poco scorrevoli che possono chiarirsi ricorrendo al confronto con la fonte citata. Il primo di questi si trova alle rr. 296-298: «Prouidit plane, prouidit Spiritus Sancti (Sanctus *F*) quemadmodum homo saluetur, quamuis enim dura et fastidiosa corda quasi cum delectatione eloquia diuina susciperent». In *F* si trova la variante «que cum» al posto di «quamuis», che non sembra migliorare in alcun modo il testo. Il passo è tratto dal *De psalmodiae bono* di Niceta di Remesiana, che dalla tradizione diretta è riportato in questa forma: «Prouidit [...] quemadmodum quamuis dura et fastidiosa praecordia sensim et quasi cum delectatione eloquia diuina susciperent»¹⁷. In apparato è riportato il confronto con la fonte indicata con la sigla *Nicet*. Il secondo fenomeno di questo tipo si verifica poco più oltre, in un passo tratto dal *De Trinitate* di Novaziano¹⁸ (indicato in apparato con la sigla *Nouat*) alle rr. 419-421: «Hic (*scil.* Spiritus Sanctus) enim in apostolis Christo Domino testimonium reddidit, in martyribus constantem fidem religionis ostendit, in uirginibus admirabilem continentiae (continentiam *F Nouat*) carnis signata claustra pudoris custodit, in ceteris feminis incorrupta et intaminata doctrinae dominicae iura castitatis custodit». Nella forma riportata da *V* «admirabilem» crea un anacoluto, che invece *F* non presenta in quanto fa concordare l'aggettivo con «continentiam» (forma tradata anche dalle edizioni cinquecentesche in base alle quali ricostruiamo oggi il testo *De Trinitate*). Rimane però da chiarire il doppio accusativo, «continentiam» e «claustra». Una soluzione possibile è quella proposta dalla tradizione diretta della fonte, che presenta questa forma: «in uirginibus admirabilem continentiam signatae caritatis includit». In alternativa, si potrebbe pensare all'uso di «claustra» come ablativo singolare: la forma della I declinazione è attestata nella lingua dei diplomi¹⁹ e nella *Regula* di Crodegango di Metz²⁰.

17. Cfr. C. H. Turner, *Niceta of Remesiana* cit., p. 235.

18. Per approfondire la questione della citazione dal *De Trinitate* di Novaziano nella *PT*, cfr. M. Giani, *Una testimonianza inedita del «De Trinitate» di Novaziano nella «Passio sanctae Theodosiae virginis»*, «Filologia Mediolatina», 21 (2014), pp. 211-28.

19. Cfr. *Diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, ed. L. Schiaparelli, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia XXXVIII), p. 215.

20. Cfr. *Sancti Chrodegangi Metensis episcopi Regula canonicorum secundum editionem Labbei* in *PL LXXXIX*, Parisiis 1830, coll. 1097-120, col. 1099 (cap. III) et passim.

INCIPIT PASSIO SANCTAE THEODOSIAE III NONAS APRILIS

In illis temporibus, Dioclyano quater et Maximiano, orta est persecutio christianis. Quo tempore uasa dominica camino persecutionis exardescere probabantur, *nec non et triticum a paleis* 5 *segregabatur in horreo dominico, perpetua laetitia recondendum.* Adueniente igitur Urbano preside in ciuitate Caesarea prouinciae Palestinae, multos pro nomine Christi comprehendit confessores, eosque iubet in carcerem retrudi proxima sessione audiendos.

Cumque iussisset sibi tribunal parari ut confessores Dei audientia 10 publica audiret, tunc uirgo quaedam nomine Theodosia, nobili familia exorta in saeculo, sed nobilior futura in aeternum (haec erat annorum circiter decem et octo, uultu et aspectu decora, mente et proposito illustrissima, haec parentibus unica fuit), cumque audisset Dei confessores publica audientia futuros, accenditur desiderio sancto, et 15 cogitans apud se et discutiens diligenter praesentia et futura, Spiritu Sancto repleta est et pro nomine Christi parauit semetipsam quicquid accidisset tolerare dicens: «Quid in hoc saeculo fallaci delectat? Quicquid promittit stabile non est. Quare non potius contemno perituro, ne simul cum eo peream?». Cunque haec, animo et intellectu hominis 20 interioris, quasi rationabile animal rumigasset tempus noctis, quies aduenit et per uisum confortatur a Domino ut nihil terreretur, nec delicati corporis impossibilitatem pertimesceret, nec nobilitatem generis consideraret, cum ipse Dominus adueniens pro salute generis humani tanta tolerasset et ait: «Heu me, si ista considero quae in saeculo 25 aguntur, si me non exuero nobilitate falsa, palmam uictoriae perdo. Quae mihi impossibilia uidentur, Deo possibilia sunt. Quur non festino

6. *Cfr.* Mt 3, 12

3. diocliciano F 6. orreo V a.c. 18. falaci V a.c. 19. perituro V a.c. 25. tantum V a.c. ~ toleraret V a.c.

ad sponsum aeternum cui animam et corpus meum obtuli?». Iam enim erat Deo consecrata.

30 Cumque illuxisset dies, beata Theodosia in corde gestans erat partum quod nocte conceperat, *ut impleretur prophetia dicens: «De nocte spiritus meus uigilat ad te, Deus» et iterum «Propter timorem tuum, Domine, accepimus in utero Spiritum salutis tuae quem fecisti super terram»*. Dignum etenim erat in tali fabrica Christo palatium praeparari. Statim illustrata fulgore
35 Spiritu Sancti, oblita est nobilitatem superfluam, totamque intentionem uel desiderium suum ad palmam supernae uocationis extendens, nescientibus parentibus neque familia, festinanter pergit ad locum ubi Dei confessores retrusi detinebantur. Dansque proemium clauiculario deprecatur ut eam sineret Dei confessoribus sociari. Tunc clauicularius,
40 uidens pulchritudinem uel formam delicatae uirginis, dixit ad eam: «Quid pateris dominae tantae nobilitatis, origo in qua tota domos paterna dependet, quia te unicam susceperunt filiam? Quid desideras hominibus morte damnandis sociari? Cur confiteris Christum pro quo illi damnandi sunt? Quare festinas florem aetatis exterminare?» Cui
45 beata Theodosia respondit: «Non hoc adendas et mireris corporis elegantiam, quod aut infirmitate corrumpitur aut senectute uilescit. Animae autem pulchritudo melius in melius innouatur si cutis exterior, quae uidetur splendida, conteratur. Non enim desiderat Deus spetiem corporis sed pulchritudinem mentis. Ego enim christiana sum nutrita et
50 usque in finem Christum confiteor, et si mori contingat, a salutis confessione non recedo». Haec ea dicente et christianam se confirman- te, timens clauicularius delatorem, permisit eam sanctis martyribus sociari. Cumque ingrederetur, uultu placido, Christum in pectore gestiebat: cuius uirtute per uisionem corroborata, desiderium salutis
55 conceperat. Ingressa uero ait ad sanctos: «Suscipite uobiscum comitem uiae salutis et orate pro me ad Dominum ut merear uobiscum agonizare, ut certans certamen fidei, fidem seruare et cursum consummare, ut repositam iustitiae coronam percipiam». Orantibusque sanctis, beatam Theodosiam Deo commendauerunt. Cumque finem
60 orationis implerent, refulsit locus carceris fulgore inenarrabili, et odor

31-32. Is 26, 9 *iuxta LXX* 32-33. Is 26, 18 *iuxta LXX*

38. praemium F 41. domina F ~ domus F 52. timen V *a.c.*

suauitatis omnibus apparuit, et audita est uox dicens: «Pro qua orastis exauditi estis. Ego enim sum qui sum, qui eam uocaui, cuius mentem in meo amore sinceram inueni. Ego eam oleo <*****> perunguo, meoque spiritu confirmo ad uincendas omnes cruciaciones quas ei inferre habet inimicus per suos ministros. Vos autem sine tormento poenarum per confessionis palmam suscipiam in regno caelorum».

Parentes uero beatae Theodosiae nimio tedio consumti nesciebant ubi uirgo deuenisset. Cumque eis nuntiatum fuisset: «Theodosia filia uestra in Christi confessione agonizat», pergunt parentes festini ad carcerem lacrimantes et heulantes pro unica filia quam credebant bonorum suorum superstitem futuram. Voluentesque se pedibus eius, praecantur ne genitorum suorum amorem relinqueret, sed tantum a desiderio confessionis recederet, adfirmantes omnia bona sua imperatori daturos ut illa pateretur nihil, sed sic christiana permaneret tantum ne talem subolem uiderentur amittere.

Quibus beata Theodosia respondit: «Vt uideo declinastis post Satanam. Sed, sicut scribuntur: “Et dilexerunt homines tenebras magis quam lucem”, uos uideritis, uenturus est Dominus in iudicio, qui in primo aduentu fuit occultus, in secundo erit manifestus. Tunc reportabit unusquisque propria corporis quae gessit et iustus iudex reddet singulis secundum opera eorum. Mihi autem quid molesti estis? Non plus facio lacrimas uestras quam praeceptum Domini, nec amorem uestrum praepono amoris Christi, nec diuitias labiles hereditati perpetuae. Cum uestra uoluntate me Deo consecrandam obtuli, uota mea aecclesia caelebrabit, non organo nec cymbalis mulcentibus animum ad perditionem salutis, sed hymnis et canticis integram castitatem seruantibus, dotem meam clerus et populus clamando “Amen” subscripsit. Enoc scriba iusticiae testis est, Paulus ortator castitatis adest, exempla Teclae prae oculis habeo, sponsum aeternum Christum in pectore gestio. Nunc adsunt dies salutis, nunc tempus acceptum quo relinquendus est mundus in mundis. Iam nolo

62. Ex 3, 14 77-78. Io 3, 19 78. Mt 27, 24 80. II Cor 5, 10 80-81. Rm 2, 6

63. <*****>] *litterae erasae in V: athlete F ~ perungueo V a.c.* 85. celebravit F 91. reliquendus V a.c. ~ mundus] *sequuntur litterae erasae in V ~ in mundis*] inmundus F

peregrinari Domino meo, dissolui uolo corpore et esse cum Christo. Sinite me triumphare mortem et palmam uictoriae reportare amor
 Christi. Cum Spiritu nubsi. Contemno quae uidentur, ut percipiam
 95 quae nec oculus uidit nec auris audiuit. Oportet nos per multas
 tribulationes introire in regnum Dei. *Quid promittitis quod fieri non potest?*
Rerum uestrarum estote domini. Quid me ortamini quod me non facturam
cognoscitis? Qui Deo placere contendunt uiam angustam arripiunt. Nullus enim
in hoc saeculo desiderans esse quietus et uoluptatibus propriis obtemperans pote-
 100 *rit percipere dona aeterna, sed nisi quis abnegauerit semetipsum sibi ferat ani-*
nam suam in manibus suis et dicat: "Quis dabit mihi pennas sicut columbae et
uolabo et requiescam?" hoc est uolare et requiescere, mundum relinquere et
Christo adherere. "Sitiuit anima mea ad Deum uiuum, quando ueniam et
appaream faciei eius?". Recedite domiciliis uestris; habete quae uestra sunt et me
 105 *dimittite per confessionis palmam percipere quae Dei sunt. Mihi carcer pro*
Christo palatium est, ipso Domino dicente: "Qui plus fecerit patrem aut matrem
et cetera quae impedimenta sunt animae, non potest meus esse discipulus".
Filiam in saeculo habuistis nobilissimam, habete in caelo martyram.
Facultates quas mihi promittitis quando morior hic dimitto, aut forsitan
 110 *uiuens amitto. Quare non potius contemno caduca ut illa percipiam quae uerus*
promittit et idoneus idoneiter reddit? Recolite, parentes, propheticum dictum
"Beatus qui habet semen in Syon et domesticos in Hierusalem". Si non uultis,
uos uideritis: sicut superius dixi, ueniet dies ille terribilis, quando iustus iudex
reddet unicuique secundum opera eius. Me autem ab amore Christi nullo
 115 *pacto disiungitis, nulla suasionem mutare poteritis. Quid enim amor*
Christi praeponendum est? Quid hac dulcedine dulcius? Quae heredi-
tas superflua huic ereditati consimilis? Haec passio temporalis aeternam
requiem praeparabit. O parentes, si filiam amatis, nolite negare Chris-
 120 *tum pro quo filia passura est. Considerate quae dico: si terreno sponso*
me daretis, ipso uiuo, alteri nubere non poteram, quod si hoc facerem,
dicebar adultera. Nunc uero regem regum et dominum dominantium,
per quem omnia facta sunt, qui me de uisceribus uestris nasci praecepit,

95. I Cor 2, 9 101-102. Ps 54, 7 103-104. Ps 41, 3 106-107. Cfr. Mt 10, 37
 112. Is. 31, 9 iuxta LXX 113. Mt. 27, 24 113-114. Rm 2, 6 121. Apc 19, 16

120. altero V a.c.

Christus Dominus meus, cui merui sociari et eius sponsa dici, qui uiuit et numquam moritur, qui regnat et successorem non habet, ab istius sponsi tam nobili caritate me disiungere contenditis, sed me talem non inuenitis. *Nolite intendere quae fallax hoc saeculum blandit. Qui uos persuadet ut hoc mihi persuadatis, mihi nihil obesse potest.* Si arbores de qua nata sum aruerunt, idonea est radix crucis quae me portat heredem Dei. Qui futura credunt, *in hoc corpore degentes, peregrinantur a Domino. Quis peregrinus ad propria non festinet? Quis tam amens, ut plus faciat terram quam caelum, plus diligit mortem quam uitam?* Lacrimae uestrae non me conturbant nec amor diuitiarum amorem Christi ualebit superare».

Cumque haec agerentur, et omnia quae gesta sunt nuntiata fuissent Urbano praesidi, ilico exardescit inimicus, iubet conuocari ordinem ciuitatis. Vultu inuerso oculisque micantibus, minas protendebat. Inquirat diligenter de puella cuius in confessione talem audierat famam: quibus natalibus esset uel quis eam hanc uiam monuisset. Cognoscit filiam esse primarii ciuitatis, etiam tempore quietis Deo sacrata. Aexhiberi iubet parentes, inquit si eorum suasionem hoc faceret. Dicunt parentes quae uera sunt: se paenitus ignorasse deuotionem uirginis. Nullam in parentibus inuenit culpam, iubet eos absolutos discedere. Iam toto furore in Dei uirgine fremens, exardescit iniquitas *contra iustitiam, tenebrae mentis alienate* contra splendorem castitatis, mendacium diaboli contra ueritatem Christi. Quid multa? Iubet sibi tribunal praeparari admissamque prouinciam, omnibus uidentibus, Dei uirginem poenis exterminare, si eam non posset blandimentis fictis superare. Fit concursus populi utriusque sexus, omnes conueniunt ad miraculum tantae rei cognoscendae, peragrat fama totam ciuitatem, Theodosiam nobilem uirginem publice audiendam. Non matrona domi remansit, non uirginem prohibuit uerecundia, non iudaeum religio sua retinuit.

Illico sedet pro tribunali praeses, ordinatur officium tormentorum, praeparantur diuersa genera poenarum: aeculeum statuitur, graticulae succenduntur, sartagine inflammantur, omnesque ministri diaboli armati fremebant, ungulas, neruicas manibus gestantes. Terror immanis, uox illa sacrilega non tacebat ut, haec uidens, Dei famula territa a

125. nobile V *a.c.* 129. quis] qui V *a.c.* 132. separare V *a.c.* 138. sacratam F
142. uirginem F 152. aeculeus V *a.c.* 154. immanis V *a.c.*

confessione recederet, aestimabat. Exhiberi iubet matronam delicatam,
 reginam caeli post mortem futuram. Introducitur beata Theodosia.
 Secum uictoriae palmam in incessu et uultu gestiebat. Fulgebant oculi
 Spiritu Sancto radiante, placida facie, oleo laetitiae peruncta: aspectu
 160 suo omnium corda prosternebat. Omnes mirantur tantae elegantiae
 uirginem talibusque natalibus exortam, sic animi uirtute armatam
 mortem non timere nec poenas expauescere. Ab officio praeconatur:
 «Theodosia uirgo quae praeceptis principum rebellis est, praesto est,
 domine, audientiae mancipanda». Idem ex officio praeconatur:
 165 «Theodosia rebellis regum uel principum introducatur audienda». Ex
 officio dictum est: «Astat Theodosia». Vrbanus praeses dixit: «Ingenuam
 et bene natam puellam conspectui legum uel meae potestati applicate,
 ut quasi a patre consilium salutis accipiat et recedat ab errore quo
 infantia eius uidetur errasse, ut quasi prudentissima, audiendo iudicis
 170 hortationem et dignitatem nobilissimi sponsi sortiatur et poenas quas
 conspicit esse paratas euadat et parentibus intaminata restituatur diis
 sacrificando, ne cum contemtoribus, secundum principum decreta,
 florem corporis eius poenis decerpam». Theodosia sancta haec audiens
 studebat silentio, intentionemque mentis et corporis caelo defigens. Ad
 175 cuius philosophiam miratus, praeses dixit: «Nihil ad haec respondis, filia
 uel neptis?». Theodosia sancta inridens diabolum et aspiciens caelum
 signumque crucis in fronte depingens dixit: «O diaboli falsa
 blandimenta, o serpentis occultum uenenum, o leo deuorans animas pie
 uiuentes, quid enim non fingas ut animas non permittas ascendere ad
 180 caelum unde tu superbiae tuae poena proiectus es? *Tu hominibus noui
 recentique fabrice Dei poculum transgressionis propinasti. Tu inter germanos
 fratres homicidium quod nondum erat ostendisti. Semper, deceptor
 animarum, astutias tuas Christo Domino iuuante praeuideo, nec ualebis
 in me uincere a quo uictus es. Ab humilitate et confessione Christi non recedo,
 185 credens quod per hisdem confessionis uirtutibus tu uictus cruento ore pallebis.*
 Ego autem exultans in gloria Domini mei Ihesu Christi, calcato capite

159. Cfr. Ps 44, 8 180–181. Cfr. Gn 3, 6 181–182. Cfr. Gn 4, 8

156. aestimabat *non habet* F 161. exortum V *a.c.* 166. adstat V *a.c.* 176. neptis]
 nepos aetatis V *a.c.* 180. noui] nobis F: *fort. nouis corrigendum*

serpentis, caelos conscendam unde tu cecidisti. *Hinc cognoscitur fallacia tua, serpens antique, hinc deceptio tua praeuidetur, hac blandiris ut decipias, hinc tormenta praeparas ut terreas, ut per timorem de uia salutis animas euellas. Sed in caritate Christi nullus est timor, “Perfecta” enim “caritas foris mittit timorem”.* 190 Hoc scito: parata est Dei famula omnia pro Christo sustinere. Nec amplius desidero ut mihi blandiaris, quod si hoc feceris, legibus pricipum tuorum resistis. Ego me coram omni populo christianam profiteor. Quod tempore pacis adquisiui, in bello non perdo. *Te et patrem tuum diabolum armis Christi quibus armata sum prosterno beatamque me cognosco, ad cuius agonem tanta haec conuenit multitudo.* 195 Per me discet uirgo quod amet, coniugata quid imitetur, adulescens, [qui contemtor est] quid erubescat. Daemonia uero quos colitis ac si uana simulacra despicio. Turpe est enim Iouem corruptorem adorare. Quid Dianam agreste animal deam dicere oportet? Quid Martem sanguinarium nominare delectet *uel ceteros daemones quos deos dicitis?* 200 Quorum si uelim acta singulorum exponere uos ipsi erubescitis. *Sed ut uideo erubescere nescitis. De uobis scriptum est: “Frons meretricis facta est uobis”.* Vide ergo ne mihi parcas, uide ne misericordia falsa promittas, adiunge tormenta tormentis, carnesque meas quas saeculum nutriuit extermina. Cutem nitidam et uultum placidum quod in me miraris cito horrebis sed 205 interiorum uultum hominis in melius innouabis» Praeses dixit: «Non tam cito debemus irasci nec celeriter exasperari aduersus iuuenulam praesumtricem. Contingere adsolet ut ubi libertas ibi facultas; tenera aetas indisciplinate respondit. Quid si forte patientiam nostram considerans, ad consilium sanum reuersa saluabitur et non exterminabimus tale corporis decus». Theodosia sancta dixit: «Vere omnium hominum dedecus tu es, qui putridae carnis decus miraris. Quid intra hunc parietem nitidum contineatur in flegma uel cetera expedit tacere quam exponere. Tu autem interioris hominis pulchritudinem non 215 cognoscis, cuius laus ex Deo est, non ex hominibus. Nam et lilia et rosae tempore suo omnibus speciosa uidentur, succedente tempore, arescunt. Sic et pulchritudo corporis aut infirmitate corrumpitur aut

190-191. I Io 4, 18 203. Cfr. Ier 3, 3

198. qui contemtor est quid erubescat] quod contemnat erubescant F 200. agrestem V a.c. 214. in] nisi F ~ cetera] quae add. F

senectute dedecor efficitur et uilescit». Vrbanus praeses dixit: «Doleo te
 220 puella, quod sic tam cito festinas ad mortem, cito uis carere uitam quam
 alii sibi longeuam adoptant. Audi immo consilium nostrum, et aetatis
 tuae uel mentis compesce praesumptiuam audaciam. Nos te uolumus
 uiuere: unicus mihi est filius, esto et tu filia. Ideoque iniurias a te
 225 inrogatas patienter ferimus, considerantes tenere aetatis brutam
 scientiam. Ego uolo ut audias nos et salutem consequaris honorando
 deos et principes et me tibi patrem adoptando». Theodosia sancta dixit:
 «Quae a te dicta sunt praeses audiui et pietatem quam uideris circa me
 exhibere, quantum utilius est uitae praesenti, centies tantum et amplius
 230 contraria est saluti aeternae. Vnde et tu patienter audi quae a me
 dicentur, et quasi rector prouintiae uel iudex uerborum meorum,
 discernendo pensa rationem, nec enim otiosum esse uidebitur quod
 propono. Dic ergo mihi praeses: caelum et terram, mare et ornatum
 eorum quis fecit?» Praeses dixit: «Deus». Theodosia dixit: «Quis deus,
 uisibilis an inuisibilis?» Praeses dixit: «Inuisibilis». Theodosia dixit:
 235 «Quem inuisibilem confiteris, comprahensibilis est an inconprahensi-
 bilis?» Praeses dixit: «Inconprahensibilis». Theodosia sancta dixit: «Quis
 est ille, edicito, cui me suadis immolare?» Praeses dixit: «Ioui deo
 magno». Theodosia dixit: «Erras praeses, Iouis uisibilis est et conprae-
 hensibilis, et infirmitatem carnis portauit, peccata quoque illicita com-
 240 misit. Castitatem sororis suae uiolauit: adulter et moechus et uiolator
 castitatis dicendus est, non deus».

Praeses dixit: «Multa te habeo interrogare. Ut religio uestra deposcit,
 humiliter et cum disciplina mihi responde». Theodosia sancta dixit:
 «Audi praeses: libertatem talem nos induit Christus, ut regum uel
 245 potestatum terrores non pertimescamus, nec personaliter aliquid
 dicamus, sed sicut interrogas, taliter responsum accipies». Praeses dixit:
 «Ergo Iouis deus non est, cui et ipsi principes pro salute sua
 caerimoniant?» Theodosia sancta dixit: «Praeses, ut tibi sic respondeam
 ueritate compellente, non superbia deiciente, ecce quam insipiens es et
 250 uanus, ut aliud quod uerum est confitearis, aliud per fallaciam tuam
 adfirmare festines». Praeses dixit: «Et Christus uester uisibilis fuit et

222. Nos te] nostrae V *a.c.* 233. Quis] Qui V *a.c.* 235. comprahensibilis V *a.c.*
 ~ inconprahensibilis V *a.c.* 236. Inconprahensibilis V *a.c.* ~ Quis] Qui V *a.c.*

carnem gestauit». Theodosia sancta dixit: «O praeses, putabam te habere sapientiam. Tu autem in omnibus insipiens es et insipienter respondis, comparando carnem Iouis inmundi quam peccata nutrierunt, quam Gehenna consumit, illi gloriosae incarnationi qui peccata mundat. Incarnatio Domini mei Christi ex uoluntate est, non ex natura. Ideoque credentibus aeterna salus, non credentibus uero sed male sentientibus, sicut tu, aeternum supplicium. Nam de salutifera et gloriosa incarnatione Domini mei Ihesu Christi, quare dignatus est induere hominem quem ipse de limo finxit, fabricae suae reparator aduenit ut parietem quem diabolus fraudulentis artibus ruinauerat, ipse consilio salutis repararet, nascendo per uirginem, de quo sacramento non est temporis aliquid plus dicere, quia nec tu dignus es audire».

Haec audiens, Vrbanus praeses insibilauit uoce serpentis, rabidioresque sermones inclamat: «Tollite a conspectibus meis inpudicam, expoliate et quattuor neruicis extendite et toto corpore dissipate. Qui enim suis non est miserta, nec a nobis misericordiam mereatur». Theodosia sancta cum torqueretur dixit ei: «Fallax, ecce iam exhorrescis corpus meum quod ante laudabas, pulchritudinem quam mirabar a conspectibus tuis repelli fecisti. Hoc est quod et ego desidero: quod temporale est uilescat tibi, quod aeternum est melioretur, ut tamquam sponsus procedat de thalamo suo, sicut scriptum est: “Si exterior homo noster corrumpitur, sed interior renouatur”». Vrbanus praeses dixit: «Quid thalamum nominas, qui nubere contempsisti?» Theodosia sancta dixit: «Cui nubsi aeternus est, cuius Spiritus sapientia faecundor, cuius gratia fortis existo, cuius fortitudine te et patrem tuum diabolum celeriter conculcabo. Ipse est enim rex regum et dominus dominantium, cui milicia caeli die noctuque nec non et de terra incessabiliter psallitur, in hymnis et canticis sacrificium laudis offertur».

Vrbanus praeses dixit: «Quid est hoc quod hymnis et canticis Deum laudatis?» Theodosia sancta dixit: «Licet non deberem secundum praeceptum Domini margaritas mittere porcis, *nec in aures insipientis*

260. Cfr. Gn 2, 7 273-274. II Cor 4, 16 278. Apc 19, 16 283. Cfr. Mt 7, 6

262. tempus F 266. totum corpus F 267. sui F 269. quod] quem V a.c. ~ quam] quem V a.c. 274. qui] que F 276. spiritu V a.c.

285 *aliquid sapienter seminare*, tamen ne forte de audientibus aliqui saluentur,
 Christo Domino donante, dicam quanta sit sublimitas uigiliarum et
 hymnorum. Quid enim in psalmis non inuenietur quod proficiat ad
 utilitatem, ad aedificationem, ad consolationem humani generis? Omnis
 aetas in psalmis habet quod imitetur, habet quod delectetur. Habet
 infans quod lactet, puer quod laudet, adulescens quo corrigat uiam,
 290 iuuenis quid sequatur, senior quid praecetur. Discit femina pudicitiam,
 pupilli inueniunt patrem, uiduae iudicem, *pauperes protectorem*, aduenae
 custodem, audiunt reges iudicesque quid timeant. Psalmus tristem
 consolatur, laetum temperat, iratum mitigat, pauperem recreat, diuitem
 ut se agnoscat increpat. Omnibus omnino suscipientibus se aptam
 295 medicaminam contribuit, nec peccatorem despicit, sed remedium ei per
 paenitentiam salubriter ingerit. Prouidit plane, prouidit Spiritus Sancti
 quemadmodum homo saluetur, *quamuis enim dura et fastidiosa corda quasi*
cum delectatione eloquia diuina susciperent. Nam quia natura humana aspera
quequae quae sunt salutaria fugiat ac repudiet nec aliud suscipit nisi quod
 300 *praestare uidetur illecebram, ideoque Dominus ac Deus noster hanc potionem per*
Dauid suum confecit hominibus ad salutem, quae dulcis esset gustu per
cantionem et efficax ad curanda uulnera per uirtutem, sicut scriptum est: "Misit
uerbum suum et sanauit eos et eripuit eos de corruptela eorum". Psalmus
suauiter auditur dum canitur, paenetrat animum dum delectat, facile retinetur
 305 *dum frequentius psallitur. Hanc melodiam retinens, Anna filia Fanuel de tem-*
plo Domini non die non nocte discessit. Hanc tres pueri in camino ignis arden-
tis modulata uociferatione canebant, et non solum ipsi sed et omnem creaturam
Deum laudare manifestant. Hanc ipse Dominus noster dictis confirmat et factis,
sicut scriptum est: "Et hymno dicto ascendit in montem". Nam quicquid lex
 310 *diuina, quicquid prophetae, quicquid euangelia ipsa praecipunt in his carmini-*
bus suauiter medicamine et dulcedine continetur. In psalmis Deus ostenditur, simu-
lachra ridentur, fides adseritur, perfidia refutatur, iustitia ingeritur, prohibetur

302-303. Ps 106, 20 305-306. Cfr. Lc 2, 36-38 306-307. Cfr. Dan 3, 52-90 309.
 Cfr. Mt 26, 30 et Mc 14, 26

284. sapienter] insipienter V *a.c.* ~ aliqui] non *add.* F 290. quid V: quod F ~ quid
 V: quod F 292. quid V: quod F 295. apta meditamina F (*scil.* medicamina) 296.
 sanctus F 297. homo saluetur quamuis (que cum F) enim dura et fastidiosa cor-
 da V F: quamuis dura et fastidiosa praecordia sensim et *Nicet*

iniquitas, misericordia laudatur, ueritas requiritur, mendacium damnatur, dolus accusatur, innocentia commendatur, superbia deicitur, sublimatur humilitas, praedicatur patientia, pax sequenda depromitur, contra inimicos protectio postulat 315
ur, uindicta promittitur, spes certa nutritur, mundus contemnitur, Deus inuenitur, tribulatio et angustia finitur, requies et pax aeterna inuenitur. Et quod omnibus his excellentius est, Christi sacramenta cantantur: nam et generatio eius exprimitur, gentium hereditas nominatur, passio ueneranda depingitur, resurrectio gloriosa monstratur, igneus Domini manifestatur aduentus, terribile de uiuis ac mortuis iudicium panditur, iustorum gloria significatur, impiorum perenne supplicium ostenditur. Haec sunt cantica quae canit aecclesia, haec est gloria in qua sancti exultant. Putas quae audisti intellegis, miser, an secundum cor tuum inpaenitens thesaurizas tibi mala in die iusti iudicii?». 320
 325

Haec audiens Vrbanus praeses dixit: «Ingeniose quidem et composite locuta es, tamen cum dicas te unum deum colere, tres adorare cognosceris, ex quibus intellegi potest Patrem et Filium ut dicitis uniter adorandum. Quid tertium quem Spiritum Sanctum appellatis? Hoc edicito: per deos et per meam salutem audire delector». Theodosia 330
 sancta dixit: «Vere, sicut scriptum est, astuti sunt filii tenebrarum quam filii lucis. Tamen, sicut superius dixi, quia non debent margaritae praeciosae porcis mitti, uerum etiam te iudicem indignum iudicabo ad audiendum sacramentum Trinitatis. Et nunc adhibe patientiam tibimetipsi et dicam qualis sit ratio ista pro salute audientium. *Ips* 335
e Spiritus Sanctus dabit mihi os ad loquendum et intellectum qualiter interrogationibus tuis reddam responsum. Credo enim quia, sicut dignatus est esse inhabitator corporis et mentis meae, ita et uerborum meorum assertor esse dignabitur. Audi ergo: Pater et Filius et Spiritus Sanctus unum sunt, trina maiestas, una deitas. Nam, sicut Filius ex corde Patris processit, ita et 340
 Spiritus Sanctus de Patre est. Propterea tres confitemur sermone, unum credimus fide, et sicut Pater in Filio, ita Filius in Spiritu Sancto. Vides ergo, et Filius et Spiritus Sanctus ex Patre: propterea unus Deus a nobis colitur, sed Trinitas uera cognoscitur. Sicut enim Pater et Spiritus Sanctus in Filio, ita Pater et Filius in Spiritu Sancto: quicquid enim ope- 345
 ratur Pater, unus est. Quicquid operatur Filius, unus est cum Spiritu

331-332. Lc 16, 8 332-333. Mt 7, 6

Sancto. Spiritum enim Sanctum olim aecclesiae repromissum agnouimus, sed
 statim temporibus et oportunitatibus redditum. Est enim per Iohel prophetam
 repromissus, sed per Christum redditus. Sic enim ait uenerabilis uates: “In
 350 nouissimis” inquit “diebus, effundam de Spiritu meo super seruos meos et ancil-
 las meas”. Et ipse Dominus sic ait discipulis suis: “Accipite Spiritum Sanctum,
 et quorum remiseritis peccata, erunt remissa, et quorum retinueritis, erunt reten-
 ta”. Hunc autem Spiritum Sanctum Dominus Christus modo Paraclitum appel-
 lat, modo Spiritum ueritatis esse pronuntiat. Qui non est in euangelio nouus,
 355 sed nouis noue datus. Nam hic ipse Spiritus Sanctus in prophetis populum accu-
 sauit et in apostolis aduocationem gentibus restituit. Nam et illi ut accusarentur
 merebantur, quia contempserant legem, et qui ex gentibus credunt, ut patrocínio
 Spiritus Sancti adiuuari mereantur, qui ad euangelicam peruenire gestiunt legem.
 Differunt sane genera officiorum, quoniam in temporibus differens erat ratio cau-
 360 sarum. Nec ex hoc tamen ipse diuersus, qui haec sic gerit, nec alter dum sic ait,
 sed unus atque ipse est, diuidens officia sua per temporum et rerum occasiones
 atque momenta. Denique, apostolus Paulus sic ait “Habentes” inquit “eundem
 Spiritum, sicut scriptum est: ‘Credidi propter quod et locutus sum’, et nos credi-
 mus et loquimur”, nisi quoniam ibi ad momentum, hic in aeternum, ibi non ut
 365 semper in illis esset, hic ut in illis semper maneret, ibi mediocriter distributus, hic
 totus effusus, ibi parce datus, hic largiter commodatus. Nec tamen ante resurrec-
 tionem Domini exhibitus, sed post resurrectionem Christi contributus. “Roga-
 bo” enim aiebat “Patrem et alium aduocatum dabit uobis ut uobiscum sit in
 aeternum: Spiritum ueritatis qui de Patre meo procedit” et “Si non abiero ego,
 370 aduocatus non ueniet ad uos, si autem ego abiero, mittam illum ad uos” et
 “Cum uenerit Spiritus ueritatis, ille uos diriget in omnem ueritatem”. Et quo-
 niam Dominus noster Christus in caelo esset abiturus, Paraclitum discipulis
 necessarium dabat, ne illos pupillos quos docebat relinqueret et sine aduocato et
 tutore desereret. Hic est enim Spiritus Sanctus qui ipsorum animos mentesque
 375 firmauit, qui euangelica sacramenta distincxit, qui in ipsis inluminator rerum
 diuinarum fuit. Qui, confirmati pro nomine Domini, nec carceres nec uincula
 timuerunt; quin immo ipsas saeculi potestates et tormenta cuncta calcarunt,
 armati iam scilicet per ipsum atque firmati, habentes in se dona quae hic idem

349-351. Act 2, 17-18 351-353. Io 20, 22-23 362-364. II Cor 4, 13 367-369.
 Io 14, 16-17 369-370. Io 16, 7 371. Io 16, 13

357. contemserant V a.c. 359. differunt] differens V a.c.

Spiritus aecclesiae, Christi sponsae, quasi quaedam ornamenta distribuit et diri-
git. Hic est enim qui prophetas in aecclesiam instruit, magistros erudit, linguas 380
diuidit, uirtutes sanitatis facit, opera mira agit, discretionem spirituum corrigit,
gubernationes contribuit, consilia salutaria suggerit, quae alia sunt donorum et
carismatum componit et dirigit et ideo aecclesiam Domini undique et in omnibus
perfectam et consummatam facit. Hic est qui in spetie columbae, posteaquam
Dominus baptizatus est, super eum uenit et mansit, habitans in solo Domino 385
Christo plenus et totus, nec in aliqua mensura aut portione minoratus, sed cum
tota sua redundantia cumulate contributus et missus, ut ex illo delibationem
quandam gratiarum ceteri consequi possent, totius Sancti Spiritus in Christo fon-
te remanente, ut ex illo donorum atque operum bonorum uirtutes bene doceren-
tur, Spiritu Sancto in Christo affluenter habitante. Hoc enim iam tunc prophe- 390
ta Esaias aiebat “Et requiescet super eum Spiritus Dei, spiritus sapientiae et
intellectus, spiritus consilii et uirtutis, spiritus scientiae et pietatis, implebit eum
Spiritus Dei”. Hoc idem atque ipsum et alio in loco ex persona ipsius Domini
dicebat: “Spiritus Domini super me, propter quod unxit me, euangelizare
humilibus misit me”. Similiter Dauid inclitus uates “Propterea unxit te Deus, 395
Deus tuus, oleo laetitiae prae participibus tuis”. De hoc apostolus Paulus dice-
bat: “Qui enim Spiritum Christi non habet, hic non est eius” et “Ubi Spiritus
Domini, ibi libertas”. Hic est qui operatur ex aquis secundam natiuitatem,
semen quoddam diuini generis et consecrator caelestis natiuitatis, pignus promissae
hereditatis et quasi cirographum quoddam aeternae salutis, qui nos Dei facit 400
templum et nos sanctam eius aedificat domum, qui interpellat diuinas aures pro
nobis, gemitibus ineloquacibus, aduocationis implens officia et defensionis exhi-
bens adiutoria, inhabitator corporum nostrorum datus et sanctitatis testis effectus,
id agens in nobis ut ad diuinitatem et ad resurrectionis immortalitatem corpora
nostra producat, instruat et gubernet, dum illa in se adsuaefacit uoluntatem 405
nostram cum caelesti uirtute misceri et cum diuina aeternitate sociari. Erudiun-
tur enim in illo et per ipsum corpora nostra ad immortalitatem proficere, dum ad
decreta ipsius discunt se moderanter temperare. Hic est enim qui contra carnem
desiderat, quia caro contra ipsum repugnat. Hic est qui inexplebiles cupiditates

384-385. Cfr. Mt 3, 16; Mc 1, 10; Lc 3, 22 391-393. Is 11, 2-3 394-395. Lc 4, 18 395-396. Ps 44, 8 397. Cfr. Rm 8, 9 397-398. II Cor 3, 17

380. ecclesia F 392. consilii et uirtutis spiritus *in marg.* V 405. gubernet] gubernat V a.c.

410 *cohercet, immoderatas libidines frangit, inlicitos ardores extinguit, flagrantes
 impetus uincit, ebrietates horrescit, auaritiam reprimit, luxuriosas comessationes
 refugit, caritates nectit, affectiones constringit, sectas repellit, regulam ueritatis
 ostendit, haereticos uincit, improbos foras respuit, euangelia custodit. De hoc
 415 apostolus exultat et dicit: "Puto et ego Spiritum Dei habeo". Per ipsum nemo
 dicit anathema Ihesu, per ipsum nemo negauit Christum Dominum Dei filium,
 nemo repudiat creatorem Deum. Per ipsum nemo contra scripturas sanctas ullam
 controuersiam depromit, nemo alia et sacrilega decreta constituit, nemo diuersa
 iura conscribit. In hunc quisque blasphemauerit remissionem non habet, non tan-
 420 tum in isto saeculo, nec in futuro. Hic enim in apostolis Christo Domino testi-
 monium reddidit, in martyribus constantem fidem religionis ostendit, in uirgini-
 bus admirabilem continentiae carnis signata claustra pudoris custodit, in ceteris
 feminis incorrupta et intaminata doctrinae dominicae iura castitatis custodit.
 Haereticos destruit, Capitulinos repellit, peruersos corrigit, infideles arguit, simu-
 latores ostendit, improbos quosque comprimit, superbos et iracundos refugit,
 425 humiles et mansuetos inhabitat, perseuerantes in tolerandis aduersis saluat, aec-
 desiam incorruptam et inuiolatam perpetuae uirginitatis maritat et fecundat.
 Sacerdotes instruit, pietatem eis ingerit, rectum iudicium commonet, uiduas pro-
 tegere iubet, pupillos nutriri demonstrat, leuiticum ministerium sanctificat,
 uiduas continentiam docet, senes canitiae cordis adornat, adulescentes contemne-
 430 re mundum hortatur, amorem Christi amoris parentum praeponit, quae blandit
 saeculum fugire iubet, opes labiles cum mundo perituro perituras relinqui debe-
 re. Per hunc Spiritum Sanctum, quicquid salutis est geritur, quicquid sanctum
 est confirmatur, quicquid bonum est non absconditur. Spiritus Sanctus delicias
 horret, fami congaudet, uiam latam perhorrescit, angustam salutis stratam
 435 demonstrat, amoena refugit, heremi asperitates delectatur, superbos potentes
 deponit de sede et humiles exaltat, esurientes inplet bonis et diuites auaros dimit-
 tit inanes, cum uigilantibus mercatur, dormientes dolet quia nihil inueniunt,
 bonam uoluntatem perficit, titubantem deserit, dat uotum optanti et benedicit
 annos iusti. Ipse docet hominem scientiam, ipse est qui ostendit quia daemonia
 440 sunt quae colitis, qui etiam me dignatus est, qui est Pater et Filius et Spiritus*

414. I Cor 7, 10 414-415. Cfr. I Cor 12, 3 418-419. Cfr. Mt 12, 32

412. nectit] ut add. V a.c. 414. apostolus] apostolis V a.c. 421. continentiae (con-
 tinentiam F) carnis signata (signa F) claustra pudoris custodit V F: continentiam
 signatae caritatis includit Nouat 426. uirginitati F 434. stratam om. V a.c.

Sanctus, unus Deus, ab hunc agonem praeparare, et sua sapientia sapientem fecit cor meum ut contempnam et respuam quae uidentur et pro magno habentur in saeculo, ut iam manu aratro superposita recto itinere cursum curram, ut comprehendam a quo comprehensa sum. “Mihi enim uiuere Christus est, et mori lucrum”. Per haec potero percipere quae non uidentur, quae aeterna sunt. Ecce 445
audisti, licet indignus, qualiter in Trinitate credimus et unum Deum adoramus et colimus. Audisti quae interrogasti: retice ex hoc amplius quicquam interrogare. Ex eis quae audisti perpetuum iudicium tibi permanet. Insatiabilis draco, ille te destruet qui per sanctum Danihelem draconem disruptit, ille te uincet qui leonum ora clausit et innocentem 450
uatem liberauit. Ipse me confortat qui eidem per prophetam suum prandium misit, ut et ego exultans dicam, sicut et ille dixit: “Non derelinques quaerentes te Domine”. Parata ergo tibi adsisto, expoliata quod fui induta. Quomodo sum, sicut scribturn est: “Ipse fecit nos et non ipsi nos” et qui aliquando non plebs eius, modo plebs eius. Ipse me corro- 455
borat. Vide amodo ne mihi parcas nec tardes maliciam tuam exercere in me; semper enim uincit qui in Christo credit, nec aliquando uincitur qui usque in finem in Christo perseuerat».

Vrbanus praeses dixit: «Multam uerbositatem tuam sustinui ut patientiam meam circumstans populus cognosceret. Nunc uero 460
 secundum meritum tuum omnis hic populus qui te uerbosantem audiuit, meque patientem cognouit. Nunc omnis aetas tuis tormentis timebit ne aliquis suasus uerbis tuis in tali supplicio perueniat. Tu autem secundum merita tua lues poenas» et adiecit: «Ignite sartagines et corpus eius frigendo consumite». Replentur oleo sartagines. Supposito igne, 465
 non sentiebant calorem. Lassantur ligni cesores, lassantur flammae ministri, omniumque crudelitas et uirtus tabescit. Vidensque Vrbanus praeses quia oleum nec tepescit, furore diabolico caecatus, iubet eam, terete confixo medio foro, capillis suspendi custodiasque militum positas sic dimitti ut pendendo exhalaret spiritum. 470

Cumque die penderet ac nocte, prima luce (hora diei prima), ex undique multitudo populi confluebat ut sanctam Dei uirginem cum

444-445. Fl 1, 21 449-450. Cfr. Dan 14, 26 450-451. Cfr. Dan 6, 16-28 e 14, 28-41 452-453. Ps 9, 11 454-455. Ps 99, 3 iuxta LXX

442. contempnam et] contemnet V a.c. 448. eas V a.c.

diabolo dimicantem uideret. Tunc beata martyra multitudinem populi
 hac doctrina monebat: «Audite me omnes qui uotis meis concordatis,
 475 qui corde puro Deum timetis, conuertimini a malo et facite bonum.
 Recordamini apostolicum dictum: “Volo uos sine sollicitudine esse”.
 Ipse uere sine sollicitudine esse poterit qui se nullis saeculi laqueis
 inretitum relinquit, sed semper superiora suspiciens, patriamque
 480 cogitans quae est mater omnium nostrum Hierusalem, non ista quae
 seruit cum filiis suis, sed illa quae gaudet Christo regnante cum sanctis
 suis. Vnde, o mihi carissimi, actus et gesta sanctorum imitamini. Hoc
 uolo uos scire quod timeatis, immo timendo quid fugiatis, quia nec
 honor elatus nec diuitiae superflue ualent de poena liberare, sed duplici
 485 poena meretur qui honorem quemlibet a Deo sibi conlatum per
 neglegentias polluit: sciat sibi iudicium permanere. Vnde, mihi
 carissimi, fugiendum est quicquid contrarium uidetur esse saluti,
 dicente Domino: “Quid prodest homini si totum mundum lucretur,
 animae uero suae detrimentum faciat?” Semper domestica cura
 contraria est animae saluti, quia scriptum est: “Et inimici hominis
 490 domestici eius”. Vae qui uult dominus dici et super se Dominum non
 habere! Vae qui uult imperans esse et imperantem sibi Dominum
 contemnit! Vae qui se dolore scit et dolenti non condolet! Vae qui uult
 saturari et esurienti non porrigit! Vae qui uult calefieri et nudo non sen-
 tit! Vae qui uult requiescere et alium requiescere non permittit! Vae qui
 495 suum aliquid uendicat, cum omnia a Deo accipiat! Vae qui possidet
 diuitias steriles et sine misericordia, quia nihil ei prosunt, sed potius
 demergunt in poena, quia cui plus creditur, plus ab eo exigitur. Expedit
 uos, cura saeculi expoliatos, supernorum bonorum curam gerere
 semper. Multum enim laetus et securus uiuit qui nihil habet in saeculo
 500 de quo cogitet, quia scriptum est: “Peruersae enim cogitationes separant
 a Deo” et iterum “Impedimenta mundi fecerunt eos miseros”. *O miseria
 mundi fugienda, o diuitiae labiles et mendaces, hodie diuitem facitis et de morte*

476. I Cor 7, 32 487–488. Mt 16,26 489–490. Mt 10, 36 500–501. Sap 1, 3

484. duplicem poenam F 489. homines V a.c. 492. dolere F 494. sentit] seruit
 F: fort. consentit corrigendum iuxta cod. Roma, BN, Farf. 29 495. uindicat V a.c.
 498. supernorum] super horum V a.c.

liberare non ualetis. Hinc nunc dominica sententia impletur: “Et dilexerunt
 homines tenebras magis quam lucem”. Quae peiores sunt tenebrae quam
 adfinium molestias sustinere, quod Dominus Christus iubet contemni? Quia ipsi 505
 animam tendentem ad caelum non percipientes neque intellegentes quae Dei
 sunt, et solam istius uitae spem considerantes, aeternae uite premium non
 cognoscunt, et uere ut scriptum est “Nec ipsi intrant, nec alios admittunt”. O
 amor amariore felle! O sensus intellegibilis et obscuratus nec discernens quae sint
 aeterna et temporalia! Vel illius iniquissimi diuitis considerent finem, qualiter 510
 sperabat et quae in potestate non habebat disponebat, statim audiuit quod
 nolebat: “Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quae preparasti cuius
 erunt?”, praecipue quia et mors et uita in manu Domini. Et cum uerius sciamus
 nec capillum capitis cadere sine uoluntate creatoris, nos exaltamus in miseriis
 nostris. Et cum certissime sciamus quia spes quae uidetur non est spes, ab spe 515
 aeterna fraudamur quamdiu fidem nostram in praeceptis Domini ipso iuuante
 minime roborauerimus. Hic nunc queritur rationabilis sensus, hic nunc finis
 firma et uera tenenda est, quod discernatur iustitia ab iniquitate, lux a tenebris,
 ueritas a mendacio, castitas a corruptela, communio Christi a communione
 daemoniorum. Apostolica uos uoce contestor quod dicit: “Dabit tibi Dominus 520
 intellectum in omnibus ad cognoscendum”, unde, mihi carissimi auditores nec
 non et peruersi spectatores, qui potest capere capiat cum tempus est, sicut scrip-
 tum est: “Iustus iustificetur adhuc et sordidus sordescat adhuc”. Ergo bona
 uoluntas quae Deum nouit non mutetur in uobis, sed per bonam conuersatio-
 nem, quae Deo digna et placita est, radice in uobis arbor caritatis, cuius poma 525
 sunt signa uirtutis, dilectio Dei et proximi, iustitia et pax, humilitas et man-
 suetudo, fides et continentia, sobrietas et abstinentia. Sed abstinentia illa non
 ciborum qui percipiuntur, sed cogitationum iniquarum et multiloquium per quod
 non effugitur peccatum, dicente Domino “Non quod intrant in ore polluunt
 hominem, sed quae procedunt de corde. Ex corde enim procedunt cogitationes 530
 malae” et cetera, et iterum “Vir sapiens paucis utitur uerbis”. Non enim desi-

503-504. Io 3, 19 508. Mt 23, 13 512-513. Lc 12, 20 514. Cfr. Lc 21, 18 515.
 Rom 8, 24 518-520. Cfr. II Cor 12, 3 520-521. II Tim 2, 7 523. Apc 22, 11
 529-531. Cfr. Mt 15, 18-19

504. peiores sunt] peior est V a.c. 511. audiit V a.c. 515. uidentur V a.c. 516.
 nostram] credere add. V et del. 517. finis] fides F 518. quod] qua F 528. scil.
 multiloquiorum

derat Deus eloquentia uerborum, sed ille beatus est qui fecerit et sic docuerit, qui
dicta oris sui confirmat per opera bona, dicente propheta: “Ne perdas me cum his
535 et beatus Iacobus ait: “Non potest fons ex eodem foramine dulcem et amaram
aquam producere” idemque beatus Iohannes ait: “Filioli, non diligamus uerbo
tantum, sed opere et uirtute” et Dominus: “Non potestis duobus domini serui-
re”. Tunc non recordatur Deus semitas malorum cum eos uiderit gradientes in
innocentia uiarum bonorum. Haec omnia carissimi pectori uestro non
540 atramento, sed Spiritu Sancto scribite. Ista uerba mea multis audientibus
proficiunt ad salutem, non credentibus uero simul cum Urbano praeside
erunt in iudicio, quia scienti bonum facere et non facienti peccatum est
illi».

Haec omnia nuntiata sunt Urbano praesidi a quodam sofista
545 paganorum. Hic ingressus ad praesidem taliter aiebat: «O uenerabile
caput et rector prouinciae, praeses, cum uni puellae parcis quem
immutare non potes nec ualebis, ad eius doctrinam paene omnes
cultores deorum conuersi sunt, ita ut iam ueneranda templa multi
despiciant, per hanc ipsorum principum decreta uiluerunt. Nam iam de
550 uobis quid dicam, quorum nec poenas pertimescit, nec blandimenta
cognoscit? Ad contemptum uestrum tantus populus ad eam congregatus
est quantum nec in principis natalem uidere potui». Haec audiens
praeses turbatus est: aestimabat enim eam pendendo mortuam. Sancta
uero Theodosia ita hilaris et inlibata corpore fuit, ut nec cicatrix pare-
555 ret uulnerum, cuius corpus sic erat dissipatum a laceratione poenarum.
Nam Domini misericordia, qui omnibus praebet auxilium, ita suam
famulam curauit et refecit, ut omnibus christianis appareret quasi nubes
niuea: ad uehendam Dei famulam praestabat obsequium. Quis uero
560 audebit enarrare pulchritudinem mentis eius, cuius pulchritudinem corporis sic
inmutata erat in melius, ita ut mirarentur omnes et confunderentur inimici
eius, ut impleatur quod scriptum est «Qui me oderunt uideant et
confundantur, quoniam tu Domine adiuuasti me et consolatus es me»?

533-534. Ps 27, 3 535-536. Iac 3, 11 536-537. I Io 3, 18 537-538. Mt 6, 24
542-543. Iac 4, 17 561-562. Ps 85, 17

532. eloquentiam F 537. domini] dominis F 546. quem V: quam F 558. ad
uehendam V: adueniens F

Vrbanus praeses dixit: «Quid facio? Vincimur» et adiecit: «Exhibea-
 tur». Adducitur beata martyra, laeta hymnum Deo canebat dicens:
 «Loquar in testimoniis Christi in conspectu regum et non confundar». 565
 Ex officio dicitur: «Adstat Theodosia». Intuetur eam praeses ut leo
 rabiens, uidet faciem uirginis hilarem: erubescit et terretur, confunditur,
 obmutescit, tardeque erumpit uoce serpentis: «O mali milites, quibus
 pro salute principum non dolet iniuriam quam patimur, quid istam
 largioribus aepulis et potu nutritis? Quur, praeda corrupti, de poena 570
 deposuistis et eius uulneribus medicamina adhibuistis?». Haec audiens
 sancta Theodosia subridens ait: «Vere, ut scriptum est, uideo: “homo in
 honore cum esset non intellexit” et iterum “Obcecatum est insipiens
 cor eorum”, sicut Vrbanum praesidem cognosco. Cui eum adsimilabo,
 nisi iumentis insipientibus, quibus non est intellectus? *Infernus* 575
insatiabilis, deuorator fidelium, qui in tantis uirtutibus erubescere nescit. Ego
autem exultans dicam: “Ostendisti mihi tribulationes et, conuersus, Domine,
uiuificasti me et de abyssis terrae iterum reduxisti me”, nec non et hoc laude
coniungam “Deus liberat animam meam de manu inferi, cum acceperit me”.
Qui peior infernus Urbano praeside?». Haec audiens praeses dixit: 580
 «Suspendatur in eculeo. Ungulis dorsum eius et uentrem aperite, de sale
 uero et de aceto uescidum confricate: aut ista praeualebit loquendo, aut
 ego torquendo. Natalibus eius quibus usque modo peperci, iam non
 parcam». Suspenditur, torquetur, ungulis dissipatur nec sentiebat
 paenitus dolorem, quia anima eius tota pendebat in corona, quia amor 585
 Christi uim poenarum superabat. Tunc beata Theodosia respondit:
 «Ecce iam in altiora degens, deos ipsos et principes uestros despicio et
 conculcato iam capite serpentis, uos etiam ipsos sub pedibus habens,
 triumpho in Christi uictoria. Poenas uero quas mihi inferre uideris
 delector, solum hoc timeo: ne fingas te misereri; asperitas tua mihi 590
 optabilior est, misericordia tua falsa contraria est. Exurge ergo, Urbane,
 iniquitas, incumbe calamitas. Nihil me de prandio mihi parato ferculum
 fraudes. Dum enim infirmor, tunc potens sum; cum torqueor, tunc

565. Ps 118, 46 572-573. Ps 48, 21 573-574. Rm 1, 21 574-575. Cfr. Ps 48, 13
 577-578. Ps 70, 20 579. Ps 48, 16 593. II Cor 12, 10

574. eum *inter lin.* V 582. *scil.* uiscido

reficior; tunc lassesco, si tu a poena cessas. Excogita si quid aliquid
 595 potes, uidebis te uictum dum torques, me autem in omnibus laetam
 reddes quando sic irasceris. Adtende miser, adtende. Considera et
 erubescere modo: me torqueri et dissipari fecisti corpus meum. Ecce
 manus carnificum cessit et sanitas Christi successit. Considera, miser, si
 aliqua cicatrix paret, si aliquid liuoris est in corpore meo. Non potes,
 600 serpens, non potes in petra Christi uestigium facere, non potes carnem
 Christo consecratam maculare. Oculis tuis incredulis uideor quia
 torqueor, quia tu non mereris cognoscere sanitatem meam. Ego uero in
 nomine Christi nihil sentio nec patior. Vnde cognosce me in Christo
 Domino praesumentem, et ipsi hymnum laeta dicentem: “Si consistit
 605 aduersum me castra, non timebit cor meum”. Vrbanus praeses dixit:
 «Deponatur de catasta et per omnes artus uinculis ferreis oneretur: plus
 penset poena quam caro, ut his poenis deficiens, crudelis, expiret.
 Recludatur custodia semota et ab omni luce aliena, nullus cum ea de
 uinctis recludatur ne alicuius solacio confortetur». Fit praeceptum
 610 praesidis, uincula ferrea praeparantur, oneratur martyra uinculis et
 grauescit. Tunc, aspiciens in caelum, dixit: «Dominus erigit elisos,
 Dominus soluit compeditos». Haec ea dicente, disrupta sunt uincula et
 sic minutatim redacta sunt ut quia ferrum fuerit non pareret. Et iterum
 dixit: «Laqueus contritus est et nos liberati sumus, adiutorium meum in
 615 nomine Domini qui fecit caelum et terram». Deinde recluditur in
 carcerem. Ea nocte uenit chorus uirginum ubi erat martyra retrusa,
 dantesque clauiculario praemium praecantur ut eas permetteret martyrae
 solacio releuari. Cumque inpetrassent, ingredienti, quam aestimabant
 defecisse in uinculis inueniunt in Dei laudibus exultantem et ubi
 620 putabant tenebras, inueniunt lucem et martyram hymnum Domino
 dicentem. Ista modulatione canebat: «Non timebo mala, quoniam tu
 mecum es» et iterum: «Sicut tenebrae eius, ita et lumen eius, quia tu
 possedisti renes meos» et iterum «Adhesit anima mea post te, me
 suscipiat dextera tua, Domine». Et uidens eas laetas in Domino dixit:

604-605. Ps 26, 3 611-612. Ps 145, 8 614-615. Ps 123, 7-8 621-622. Ps 22, 4
 622-623. Ps 138, 12-13 623-624. Ps 62, 9

594. aliquid] aliud F 597. modo] *fort. quomodo corrigendum* ~ torqui V *a.c.* 600.
 potes] in *add.* V *a.c.* 607. his poenis deficiens crudelis] his deficiens credulis F

«Adducentur regi uirgines post eam: proximae meae adductae sunt mihi 625
in laetitia et exultatione». Et, orans cum eis, coepit de perpetua castitate
monere dicens: «O mihi consortes in Christo, hereditariam uobis
doctrinam relinquam, posteritatisque meae magnum fabricas nomen.
Nunc ergo, sanctae sorores in Christo, uiriliter agite et confortetur cor
uestrum. Via angusta a uobis tenenda est: deliciarum fugite opprobria. 630
Corpus quod pro Christo mortificare debetis, nolite fouendo nutrire,
hoc scientes quia interitus carnis salus est mentis, et quicquid exterior
corrumpitur, interior renouatur. Saeculi deliciae corruptio est castitatis:
uinum et adulescentia duplex est flamma, quod ut fugiatis moneo. Stu-
dete ieiuniis et uigiliis sanctis: uigilia bona a peccato mundat animam. 635
Pallor uideatur in uultu, uirtus mentis et puritas cordis pareat in actu.
Vultus uirorum sic attendite quasi imaginem Domini Christi. Faciem
uiri non recordemini, nisi in oratione pura, non in desiderio turpi, ne
idolum faciatis in animabus uestris. Neminem plus diligatis quam alium
nisi Christum, domiciliis uestris frequenter uiros nolite admittere, circi- 640
tores et infortunatos caute fugite. Si infirmatur aliqua ex uobis, oratio-
nem sanctam desideret, non faciem. Domos matronarum nolite assi-
duare: uirgo quae haec agit odibilis est Christo. Et qui in alienas nub-
tias delectatur, thalamum sponsi sui non ingreditur. In aecclasia Dei
cum timore et tremore state, oculis intendentes in caelo et aures 645
audientes praecepta dominica. Fabulas saeculares fugite ut pestem, “cor-
rumpunt enim mores bonos conloquia mala”. Vultus sacerdotum uel
leuitarum cum tremore aspiciate, hoc scientes quia amator castitatis habi-
tat in ipsis. Vocem lectoris suauem non delectemini, ne corrumpantur
mores uestri: nihil enim prodest uirginitas carnis ubi operatur corruptio 650
mentis. Re uera, non potest caro corrumpi nisi mens fuerit ante cor-
rupta: sicut enim tineam in uestimento et uermis in ligno corrumpit et
deurat, sic cogitatio turpis maculat et animam sinceram esse non facit.
Ante omnia fugite saecularium consortium: sponsus noster et Domini

625-626. Ps 44, 15-16 *iuxta LXX* 632-633. *Cfr.* II Cor 4, 16 646-647. I Cor 15, 33 652. Prov 25, 20

628. fabricans F 31. quod] quem V *a.c.* 635. a *om.* V *a.c.* 639. quam alium V *p.c.*: *om.* V *a.c.* F 643. asiduare V *a.c.* 645. oculi F 649. corrumpantur V *a.c.*

655 nostri zelotes est. Sic apparete mundo, quasi luminaria magna; facies uestras
 desiderent saeculares, non orrescant. Mansuetudo uestra et humilitas nota sit
 omnibus hominibus, hoc scientes quia incongrua sodalitas uirorum et nutus ocu-
 lorum, per has neglegentias naufragium animae et castitatis aduenit. Vestes mol-
 660 les uel quicquid aliud quod contrarium est animae fugite, melius est et Deo accep-
 tum corporis uires uel pulchritudinem cilicio et cinere humiliare. Iracundiam et
 zelum a uobis repellite, ruinae alterius non gaudeatis, pauperam sororem
 uestram non despiciatis, hoc scientes quia et diuitis et pauperis unus est Domi-
 nus et sponsus: qui ergo spernit sororem suam, spernetur de thalamo Christi.
 Plus diligite inimicos quam amicos. Si te inritauerit ad iracundiam soror tua, tu
 665 prior uade ad illam, et tunc pura erit oratio tua in conspectu Dei. Studete omni
 uita uestra hoc, ut non uos inueniat sol irascentes nec dimittat: uirginem man-
 suetam diligit Dominus, iracundam repellit a se. Tantum possidete quod uobis
 et aliis prosit, non uos extollant diuitiae. Idolatriae conparticeps est amator pecu-
 niae: qui Mamonae seruit, Christo seruire non potest. Sint in uobis honesti
 670 mores, tolerantia et humilitas, dilectio Dei et proximi, his enim talibus
 ornamentis castitas adornatur. Qualis est sanctorum excessus, qui in istis ope-
 ribus conuersantur? Exiens hinc talis anima de saeculo, adcurrunt ei ange-
 li et archangeli, patriarche cum prophetis, apostoli cum martyribus,
 mater Domini nostri uirgo cum omni choro uirginum, et suscepta ab
 675 eis eorumque consortio, perpetua laetitia laetabitur. Vbi se tunc infelices
 istius mundi sapientes uidebunt, qui, derelinquentes Deum qui tetendit caelum
 et fundauit terram, lapides et ligna adorant? Vbi se tunc fornicator et auarus
 uidebit, cum sobrium et castum uiderit caelesti gloria coronatum? Vbi se tunc
 auarus et raptor uiderit, cum uiderit misericordes misericordiam consequi? Vbi se
 680 tunc oppressor uiduae et raptor pupillorum uidebit, cum uiderit iuste iudicantem
 et pupillorum nutritorem et defensorem consortio patriarcharum sociari? Vbi etiam
 se uidebunt omnes qui Dei praecepta contemnunt? Quid miseri pro suis com-
 missis dicturi sunt, quando audierint uocem iudicis aeterni iustos inuitantem et
 685 dicentem: “Venite, bendicti Patris mei, percipite regnum quod uobis paratum
 est” et cetera? Vnde uos scire et in toto corde tenere uolo quia in regna caelorum

664. Cfr. Lc 6, 27 669. Cfr. Lc 16, 13 e Mt 6, 24 684-685. Mt 25, 34

655. Domini nostri] dominus F 658. Vestem V a.c. 662. pauperae V a.c. 665.
 studite V a.c. 677. auarus] fort. ebrius corrigendum 679. uiderit] uidebunt F: fort.
 uidebit corrigendum 683. sua commissa V a.c.

non perducit animam, nisi misericordia. Nemo enim tam carus et acceptus est Deo nisi qui hoc opus agit. Misericordia liberat de morte et operit multitudinem peccatorum, misericordia Deo coniungit, a diabolo disiungit. Misericordia amicitiam collocat cum Deo, misericordia consortium angelorum merebitur, misericordia sinum Abrahae secunda ingreditur, quia per ipsam anima secunda de saeculo egreditur. Misericordia a Deo cantatur, misericordia a quo datur, ipsi fert, et de quo dat, inde illi datur, dicente ipso Domino: "Qui uni ex his minimis fecerit, mihi fecit". Misericordiam non sola facit facultas, sed et bona uoluntas. Misericordia accepta est Deo de iustis laboribus, non de alienis sudoribus. Qualiter ad Deum ascendit quando unus laetatur, alius contristatur, sicut scriptum est: "Quantum habueris, tantum fac misericordiam"? Ante omnia, personae non eligantur quibus fiat: omnis enim qui dat, mercedem accipit et qui accipit, rationem reddit, sicut scriptum est: "Beatus qui intelligit super egenum et pauperem". Et quod uerius est, misericordiam qui non habuerit, promissa aeterna non percipit. Hoc etiam commoneo, sanctae sorores: credite et firmiter tenete, quia per misericordiam datur regnum decoris et diadema de manu Domini. Mutuam etiam inter uos caritatem custodite, quae est mater omnium bonorum. Ante omnia, nulla uos ratio ab inuicem separet: quod caritas Christi iuncxit, amaritudo diaboli non disiungat, quia scriptum est: "Beatus uir qui suffert temptationem, quia, cum probatus fuerit, accipiet coronam uitae quam promisit Deus diligentibus se". Iterum atque iterum commoneo ut usque ad mortem ab inuicem non separemini, corpus enim Christi et tunicam fidei dissipat qui a caritate discedit. Haec uobis sanctae uirgines sufficiant et omni fraternitate et de poculo sancto doctrine quo Christo Domino donante potastis, alios inrigate. Videte ne thesaurum uobis creditum terrae abscondatis. Transeunt dies persecutionis et tribulationis, succedunt dies laeticiae et fiduciae, in quibus istum testamentum meum heredibus meis pandatis: modo autem sit repositum in cordibus uestris firmatasque omnis talis sancta doctrina». Orans et commendans eas Domino dixit: «Deus, qui antequam essem scisti me ad hoc agonem esse futuram, Deus, qui donasti ut sim quod sum, cuius amore derelinqui quod fui, cuius uirtute firmata sum, cuius

690
695
700
705
710
715

692-693. Mt 25, 40 696. Cfr. Tb 4, 8-9 698. Ps 40, 2 704-705. Iac 1, 12

692. quo] quod V a.c. 701. misericordia V a.c. 713. firmatasque] firmamentum F: fort. firmataque corrigendum 715. hoc] hunc F

Spiritu maritata fecundor, tu istas omnes tua sapientia sapientifica, tu eas
 tua uirtute corrobora, tu ab eas incentiua carnis extingue. Moriatur in
 eas quicquid aduersus animam militat, non eas iracundia praecipitet,
 720 non zelus comedat, non liuor offuscat. Lampadae earum in conspectu
 tuo luceant ut castitatem corporis et mentis custodientes, thalamum
 illum aeternum ingredi mereantur». Cumque omnes respondissent:
 «Amen», motus est locus in quo erant et omnibus audientibus uox
 intonuit: «Theodosia, Theodosia, Spiritus Domini super te. Dimitte eas
 725 cum pace: prope est enim ut agone consummato ad me uenias, quem
 ita dilexisti et diligis. Te qui imitatus fuerit, sic mihi carior erit». Et dans
 omnibus pacem, laetas dimisit abire.

Lucescente uero die, iubet eam infelicissimus praeses representari
 aspectibus suis. Vidensque eam dixit: «Diu incredula mente uixisti, nec
 730 te exortatio mea potuit conuerti nec tormenta mutare; pro qua re, ut
 digna es, iubeo te ligato saxo in mari praecipitari ut in terris caro tua
 non habeat sepulturam». Beata Theodosia respondit: «Impudorate canis
 rabide, fac uoluntatem patris tui diaboli qui te inmittit, cuius armis
 armatus es. Etiam si hoc feceris, uidebis me celeriter ad terras remeare
 735 quam remiges tui, in quorum fortitudine confidis. Illi enim lasciuiua sua
 ceuantes ad te reuertuntur, ego autem cum angelico choro, Chris-
 to gubernante nauigium castitatis meae, “Alleluia” dicens ad portum
 salutis reuertar ad terras. Et ne tu glorieris ancillam Christi posse te
 superare, immo ipsum Dominum Christum in me, hic, in mea
 740 prouincia, dignam habebis sepulturam». Vrbanus praeses dixit: «Et si
 hoc contigerit quod dicis, gladio te animaduerti faciam, aut forsitan sic
 uiuam igni cremabo et pulueres tuos a uento dispergi faciam et uel sic
 finem facio magis quae a te comittuntur; nec enim putes quia corpus
 tuum odoramentis aromatum conditum posteritati tuae adorandum
 745 relinquam». Theodosia sancta respondit: «Hoc scito, pestifer, quia
 quicquid feceris, Dominus meus, qui me de limo terrae formauit, de
 corpore meo nec capillum perire permittet et pulueres meos potens est

724. *Cfr.* Is 41, 1 e Lc 4, 18 746. *Cfr.* Gn 2, 7 e Tb 8, 8 747. *Cfr.* Lc 21, 18

718. eis F 728. Lucescenti V *a.c.* 730. conuertere V *a.c.* F 732. canis] *littera era-*
sa inter ca et nis in V 735. confides V *a.c.* 747. nec] ne V *a.c.*

recolligere, et in illa die adstabo tibi iudicans te. Nam sic credo in Domino Ihesu quia non tibi datur potestas in corpore meo sic facere». Vrbanus praeses dixit: «Armetur nauigium, remiges quoque ueloces 750 superimponite et rebellem legum uel principum, qui etiam nobis tantum contumax fuit, in angustum heronem coartate et saxum ad eum grauissimum ligate, quo possit in altitudinem pelagi demergi». Statimque fit iussio praesidis: obscurato quoque litore, praecipitatur in mari. Sancta uero Theodosia suscipitur ab angelis et ita laeta residens 755 super undas sicut ante praedixerat, ad terras cum «Alleluia» reducit ab angelis. Et ne hominibus phantasia uideretur, saxum inmanem secum reportauit ad terram, exultans et dicens: «Cantemus Domino, gloriose enim honorificatus est» et iterum: «Virtus Domini statuit aquas quasi in utre: timeat Dominum omnis terra. Nuntiate Vrbano quia ecce adsum, 760 martyrii mei cursum consummare desiderans, cognoscat quia et maria Christo Domino obtemperant. Excogitet aliquid si ualet, si autem non potest, erubescat, et uictum se confiteatur, et intellegat quantum potest Deus christianorum».

Nuntiatur praesidi factum, audiensque haec fremuit sicut scriptum 765 est: «Dentibus suis frendet et tabescet» et recte tabescebat, cuius desiderium perierat. Iubet eam conpraehendi dicens: «Iam uicti sumus. Recludatur in carcerem» et iubet conuocari magistratus ciuitatis, cui iubet amphiteatrum praeparari et omne genus faerarum lasarari et tantam copiam lasaris accipere ut se ipse fa<*>re non cognoscerent. 770 Adhuc nondum dies inluxerat et spectaculum impletur populis, uiris ac mulieribus. Et sicut superius contexuimus, nullam matronam nobilem mariti timor retinuit, nullam uirginem parentum terror uel uerecundia prohibente domi remansit: oblitaeque se quod fuerint ad spectaculum currebant. Quid multa? Sedet pro tribunali praeses, iubet omnes feras 775 uentilari et a uenatoribus exaceruari. Rugiebat leo, uacca ferocissima cornibus terram uentilabat, subsequebatur taurus mugitu terribilis. Leopardus et thalala leuitatis suae signa demonstrantes, aper quoque

758-759. Ex 15, 1 759-760. Ps 77, 13 *iuxta LXX* 766. Ps 101, 13 *iuxta Hebr.*

752. eam F 770. fa<*>re] litterae erasae inter fa et re in V: ferre F: ferae corrigendum *iuxta codd. recensio- num breviorum* 774. obliteque F

siluestris dentibus stridebat, ursorum impetus non tolerabatur. Cumque
 780 haec omnia fuissent parata, introducitur beata Theodosia, semper in
 Christo uincens, secumque palmam uictoriae portans, uidens tantam
 multitudinem faerarum, uexillo crucis armat pectus et frontem.
 Videntesque eam ferae, omnes siluerunt et a ferocitate conticuerunt.
 Tunc spectanti populo sic allocuta est: «Nunc uidebitis quantum potest
 785 Deus Christus, nunc cognoscetis quantum possit qui puro corde Deum
 diligit, nunc uere cognoscetis quia daemonia sunt quae Vrbanus colit et
 principes eius. Ista omnes faeras, inuocato Christi nomine, signumque
 eius gestans, mitigauit. Vrbanus uero nec uirtutibus Dei compungitur,
 nec tanta mirabilia uidens erubescit». Et haec dicens, ait ad faeras:
 790 «Christus Dominus meus, qui uos nasci praecepit, ipse uos mitigauit ad
 ipsius gloriam et fidelium fidem corroborandam et ut Vrbanus et omnes
 consortes eius erubescant. Singulae accedite et pedes meos adorate
 dantes gloriam Deo, ut impleatur quod scriptum est: “Omnia subiecisti
 sub pedibus eius”». Accedebat leo, deposita faeritate, conuersus in
 795 ouem. Suppeditabat ursus, ceruice deiecta, Dei famulam adorans.
 Similiter uacca ferocissima cum tauro, oblatae se naturae gladios in
 capite gestare. Quid multa? Omnes adorant Dei martyram et
 unanquemque iubet sua uoce Deum laudare. Tunc exiliens leopardus
 in tribunal praesidis, aspiciebat ut ei iuberetur a beata Theodosia ut
 800 iudicem iniquitatis deuoraret. Cui beata Theodosia dixit: «In nomine
 Domini Ihesu Christi praecipio tibi ne eum tangas: nos enim malum
 pro malis non reddimus. Sufficit ei poena quam Deus parauit diabolo
 patri eius». Haec audiens faera, nemine laeso, unde exilierat reuersa est.
 Fit clamor immanis in populo: «O iustitia! O ueritas! Vnus Deus
 805 Christus quem Theodosia colit! O mens caeca iudicis qui tantis
 uirtutibus non erubescit! Vere Deus Christus est, uere magnus est Deus
 christianorum!». Tunc uidens se praeses in omnibus superatum,
 exclamat: «Heu me, uictus sum!». Iubet eam gladio percuti. Beata
 Theodosia dixit: «Gloria tibi Deus, qui mihi ingenuitatis meae
 810 constantiam firmasti. Tibi gratias refero, amator purae conscientiae. Tu

793-794. Eph 1, 22

798. unanquamque F 803. neminem V *a.c.*

enim nosti quia ex die qua te in baptismo salutis indui usque in hac die
 stolam fidei meae non cogitatu, non facto maculaui, sed semper tuus
 amor meum pectus inflammabat. Semper die noctuque caritate qua
 nosti te amplectebat. Per diem tecum fuit confabulatio mea, per noctem
 tuam uisitationem expectabam. Tu nosti quia faciem uiri non desiderau
 sed acta quae tibi placent per opera bona, super tuum amorem nec
 osculum patris accepi nec adfinium libenter facies attendi. In lege tua
 die ac nocte meditata sum, dulcia sunt eloquia tua faucibus meis super
 mel et fauum. Suscipe spiritum meum in tua pace perpetua». Et haec
 dicens, gladio capite caeso, obdormiuit in pace. Statim terremotus factus
 est, ita ut fundamenta amphiteatri mouerentur omnibusque audientibus
 uox de caelo resonauit: «Veni Theodosia soror, repausa post tantos
 labores. Veni, ingredi in gaudio sponsi tui, percipe promissa Domini
 tui. Praesto sunt enim angeli et archangeli qui te suscipiant. Cursum
 bene cucurristi, fidem mihi seruasti. Recipe centesimi fructus coronam
 iustitiae, quia uicenti do palmam et derelinquentibus hunc mundum
 propter nomen meum hereditatem aeternam». Haec, omnibus
 audientibus, de caelo dicta sunt et, cum se leuare uellet iudex,
 amphiteatro pleno populis omnibus uidentibus, nec non et Vrbanus
 indignus, uisa est de ore sanctae martyris quasi columba aurea exiens
 caelos conscendere. Omnes Deum magnificabant, multorum fides in
 Christo firmata crescebat. Repletur amphiteatrum lintheaminibus dignis:
 omnes enim ad sepulturam sanctae martyris quod dignum habebant,
 iactabant, ne cruor tantae uirtutis ad terram distillaret, et sic in pace
 consummauit martyrium suum. Ceteros uero sanctos confessores,
 quorum causa noluit audire (puella enim sancta omnium poenas
 conpleuerat ut eis promissum dominicum impleretur), iubet eos ad
 metallum aeris [hoc est aeramenti] quae in Palestina sunt tradi exilio,
 nihil tormentorum adhibens eis. Quos Dominus pro sua pietate diu
 laborare non passus est, sed eos omnes, in oratione dominica
 constitutos, in pace suscepit.

818-819. Ps 18, 11 825. Mt 13, 8 825-826. II Tm 4, 8

826. uincenti F 836. causas F

Hec omnia gesta sunt in ciuitate Caesarea Palestinae. Sancta uero
Theodosia dominica die compleuit martyrium suum tertio nonas Apri-
lis. Parentes uero sanctae martyris sepelierunt corpus eius sepultura qua
845 digna fuit in pace. Et cum sepulturae traderetur, omnibus christianis
psallentibus, audita est uox iterum de caelo dicens: «Haec est gloria
omnibus sanctis meis, et qui perseuerat usque in finem, hic saluus erit.
Qui intelligitis haec, currite cum tempus habetis: regna caelorum patent
et intrare nemo contendit». Ea nocte apparet parentibus in uisu, cum
850 omni choro angelorum et martyrum, niueo ciclade induta crucemque
auream in manibus et coronam in capite gestans. Sic alloquitur patrem
sui et matrem: «Ecce qualis est gloria unde me fraudare uolebatis! Ecce
quid meretur qui ex toto corde mundum relinquit et parentes plus
quam Christum non diligit, sed, omnibus conculcatis, Christum
855 sequitur! Vnde agite penitentiam et conuertimini ad Deum ex toto
corde; ego eum pro uobis interpello, regem sempiternum Dominum
Christum, cui Pater omne iudicium tradidit, et miserebitur uestri.
Facultates quas mihi promittebatis, uendite et date pauperibus, et eas in
caelo ante uos mittite, et uos ipsi, si sic egeritis, cito eas sequimini, ut
860 ubi est filia uestra ibi sit et thesaurus uester et quod magnum est et
animae uestrae».

Regnante Domino nostro Ihesu Christo, cui est honor et gloria in
saecula saeculorum. Amen.

842. Haec omnia gesta sunt in ciuitate caesarea palestinae *in marg V* (palestina a.c.)